

## #SEMPREAVANTI

con Roberto Giachetti e Anna Ascani

Il Partito Democratico, come forza riformista e progressista di centrosinistra, ha di fronte a sé sfide enormi. Il populismo di governo è promotore e fautore di politiche improvvisate, sbagliate e pericolose ma è dotato di una potenza propagandistica impressionante e rappresenta per questa ragione una minaccia al benessere di tutti ed in particolare proprio di quelle classi sociali da cui ottiene maggiore consenso. Una minaccia al popolo quindi, ma anche alle istituzioni, su cui le democrazie liberali sono state edificate poiché uno degli obiettivi non dichiarati, ma evidenti, di Lega e Cinque Stelle è demolirne progressivamente il funzionamento e il ruolo. Per questo motivo **l'alleanza con i populistici è preclusa: ogni cedimento in questo senso sarebbe letale. Mai con la Lega, mai col Movimento Cinque Stelle, senza se e senza ma.** La variante italiana, con due facce della stessa medaglia, del populismo è peraltro particolarmente agguerrita e pericolosa, perché parla con due voci di governo che si presentano a volte contrastanti per rivolgersi a elettori, classi sociali e aree geografiche molto differenti. Questo oggi appare un punto di forza, ma rischia di spezzare il Paese in due: nord contro sud; impresa contro lavoratori; cittadini contro immigrati; giovani contro anziani. Il Partito Democratico deve parlare con una voce ferma e coerente, che rassicuri e offra soluzioni al paese intero. **L'Italia può crescere solo unita, solo se sviluppo e solidarietà camminano insieme, solo se si afferma fattivamente la compatibilità e complementarietà di sostenibilità ambientale e infrastrutture efficienti, di solidarietà e sicurezza, solo se la classe dirigente in tutti i settori non è percepita come distante ed elitaria, ma come capace di interpretare e guidare le istanze del popolo.** Siamo quindi chiamati oggi a una sfida storica: **costruire un'alternativa credibile al populismo di governo.** Dobbiamo farlo partendo dall'orgoglio per l'eredità che abbiamo ricevuto dalle famiglie politiche del '900, ma anche utilizzando parole nuove e strumenti nuovi. **Dobbiamo saper rivendicare i risultati dei cinque anni di governo del centro sinistra sul lavoro, sulla crescita economica, sulle disuguaglianze, sulla scuola, sull'ambiente, sulla sicurezza,** facendo naturalmente tesoro degli errori, per non ripeterli. Dobbiamo avere il coraggio di parlare a tutti, anche a chi oggi è più distante da noi, **l'audacia di raccontare sempre la verità** - anche quando rischia di essere impopolare - di utilizzare un linguaggio semplice e concreto e avere l'intelligenza politica di chi vuole tenere i piedi fermi nel presente, ma la testa e il cuore saldamente orientati al futuro.

**Nessuna nostalgia, nessun ritorno al passato,** non c'è spazio per tutto questo. Non si ferma il vento con le mani. Di fronte alle sfide enormi della globalizzazione, di fronte a chi ha paura di restare fuori dal "flusso del progresso" noi dobbiamo ascoltare, essere fautori dell'inclusione, di un percorso di crescita che esiste solo se è condiviso, di una speranza che non è soltanto retorica risposta a paure concrete, ma alternativa reale al complottismo e ai muri dei populistici. Dobbiamo insomma andare avanti, **continuare ad andare avanti.** Senza rigettare le paure degli italiani, comprendendole, incontrandole, ma offrendo a questo Paese un'alternativa alla rabbia: la forza del cambiamento. **La forza radicale dei riformisti.**

Per fare questo occorre **ripartire da noi stessi, dal Partito Democratico:** pensato per durare almeno un secolo, sembra vecchio dopo solo undici anni di vita; la verità è che non è mai compiutamente nato. **Un partito come strumento per cambiare il Paese, non come fine o terra di conquista,** ci serve eccome. Lo dimostrano questi ultimi anni, nei quali ci siamo illusi che la straordinaria azione di cambiamento che abbiamo avviato fosse sufficiente, che gli importanti risultati della nostra azione di governo bastassero a raccontare l'idea di Paese che ci animava e come la stavamo realizzando. Invece c'è dannatamente mancata una struttura che fosse avanguardia di quei cambiamenti, che li portasse nelle strade, nelle piazze, nelle case delle persone. E che poi fosse capace di raccogliere i feedback, le criticità, i punti forti e quelli deboli delle nostre riforme, le cose comprese e quelle da spiegare meglio. Un partito che fosse **capace di stare un passo avanti e uno indietro rispetto all'azione del centrosinistra di governo. Per promuoverla e per raccoglierne i risultati.** Tuttavia, con tutti i limiti e le carenze della nostra organizzazione, dobbiamo essere orgogliosi della nostra comunità. **Un patrimonio di dedizione, passione, capillarità che ormai abbiamo solo noi e che dobbiamo difendere, ristrutturare, rilanciare.** Innanzitutto, prima di cancellare o archiviare il nostro statuto – tentazione che ci appare pericolosamente diffusa, sulla

falsariga di ciò che sta avvenendo per le tante realizzazioni dei nostri anni di governo, che qualcuno vorrebbe far sparire – noi crediamo che andrebbe rilanciato, aggiornato e soprattutto pienamente realizzato. Rilanciato e difeso nelle sue intuizioni fondamentali che sono il nostro dna: **le primarie aperte per la scelta del segretario, la vocazione ad una rappresentanza larga e maggioritaria, la coincidenza tra leadership e premiership.** Senza strumenti come questi non avremmo vissuto le nostre migliori stagioni, da Veltroni a Renzi. Realizzato pienamente e aggiornato attentamente in alcuni principi che sono rimasti solo sulla carta: la **struttura davvero federale** - non la semplice formula della “valorizzazione dei territori” ma una reale, concreta, virtuosa autonomia, una partecipazione costante alla vita del partito, il ruolo di iscritti ed elettori, la scommessa dei circoli, i referendum consultivi. I momenti di maggior successo e vitalità nella nostra storia sono stati quelli in cui sono aumentati insieme il numero dei nostri elettori e quello dei nostri iscritti. Proprio per questo dobbiamo compiutamente valorizzare entrambi. Per dire basta ad un partito che in troppi territori, invece, misura uno spread pesantissimo tra un gioco malato e ormai totalmente autoreferenziale con gli iscritti e la distanza che aumenta dagli elettori, **basta alle realtà locali dove finiamo per avere più tessere che voti.** E nel rispetto delle regole e del confronto democratico, **basta anche al partito del congresso permanente.** Dei segretari eletti con il 70 per cento dei voti e poi demoliti dal giorno successivo, delle direzioni in cui vengono prese decisioni a larga maggioranza che restano vincolanti solo per lo spazio che separa il terzo piano del Nazareno dalla prima telecamera o il primo taccuino incontrati per strada dai nostri esponenti. Abbiamo bisogno di iscritti, elettori e sostenitori. Tra chi si iscrive e chi ci vota ci sono tanti che vorrebbero semplicemente dare una mano: da chi è disposto a darci il suo due per mille che ci consente di mantenere una struttura sana a chi è disposto a sostenerci anche con microdonazioni sulle singole battaglie che conduciamo, dal professionista che può mettere a disposizione parte delle sue competenze allo studente che vuole darci un po' del suo tempo ma secondo i suoi orari fino all'associazione o al comitato di quartiere che vuole fare rete con noi. E dobbiamo dotarci di **strumenti di accountability** per verificare costantemente cosa produce e come incide la nostra presenza in un territorio. Troppe volte sentiamo ripetere la sciocchezza secondo la quale il partito deve usare meno i social network. Nel dibattito politico in rete, il nostro spazio è inferiore al 10 per cento, mentre nel Paese aumenta la popolazione connessa (quasi il 70 per cento, circa 30 milioni di smartphone) e il web è per moltissimi ormai la principale fonte di informazione: qualcuno può davvero pensare che dobbiamo starne fuori? **Nel 2019 un Partito o è digitale o semplicemente non è. Questo non significa certamente abbandonare la partecipazione fisica o l'organizzazione tradizionale ma dobbiamo smettere di viverle in contrapposizione.** Non possiamo non prevedere la completa digitalizzazione del tesseramento, traguardo da perseguire anche per garantirne la trasparenza e la verifica, la creazione di una piattaforma online, anche su app, che permetta e favorisca la discussione tra gli iscritti, la messa in rete delle best practices di circoli ed amministratori, la realizzazione di sondaggi, l'incontro tra la domanda e l'offerta di chi vuol realizzare progetti e di chi si mette a disposizione per realizzarli, la possibilità di creare circoli online, lo spostamento di parte delle risorse destinate alla comunicazione del Partito sulla rete per avere una presenza più forte e per realizzare attività di formazione per i volontari digitali, con un deciso investimento su questo fronte. Abbiamo undici anni di ritardo, è tempo di recuperare terreno.

Poiché, però, **il partito per noi non è un fine, ma un mezzo per governare e riformare il Paese,** dobbiamo lavorare sulla nostra proposta politica e sulle politiche da proporre, valorizzando e rafforzando i risultati dei nostri anni di governo e rilanciando i progetti non ancora portati a compimento:

-Dobbiamo **insistere sul valore della cooperazione internazionale** (tomata con Renzi al centro del dibattito pubblico e oggi di nuovo penalizzata) per lo sviluppo e la pace tra i popoli, contro chi costruisce muri e vuole dividere il mondo in monadi senza porte né finestre.

-Dobbiamo **rilanciare la nostra identità di europeisti convinti,** non solo valorizzando i risultati ottenuti fin qui grazie all'integrazione, non solo rafforzando i percorsi già in atto (dalla difesa comune al servizio civile europeo), ma trovando il coraggio di lanciare input nuovi: la costruzione di un vero spazio europeo dell'educazione, che uniformi i sistemi educativi troppo diversi e distanti dei singoli paesi membri, uno statuto europeo dei lavoratori, che preveda anche un salario minimo europeo e

standard di sicurezza validi per tutti, e un meccanismo universale di sostegno a livello comunitario per coloro che si trovano in una condizione di povertà. Non basta ricordare che la generazione dei trenta-quarantenni ha conosciuto un'Europa senza barriere. Se vogliamo edificare gli Stati Uniti d'Europa dobbiamo promuovere passi in avanti progressivi e sostanziali. La retorica purtroppo non è più sufficiente.

-Dobbiamo **insistere sulla necessità di riformare le nostre istituzioni per rendere più forti proprio oggi che sono sotto attacco**: l'Italia ha bisogno di superare il bicameralismo paritario, eliminare enti ormai superati come il CNEL, ridurre il numero dei parlamentari e contenere i costi di funzionamento delle istituzioni, rendere più efficienti i rapporti tra Stato e Regioni, facendo chiarezza tra le competenze ed eliminando le sovrapposizioni. Abbiamo perso il referendum del 4 Dicembre, ma non possiamo rinunciare alla spinta riformista che ha contraddistinto sin dagli esordi l'azione politica del Partito Democratico.

-Dobbiamo mettere al centro della nostra proposta il lavoro, a partire dalla **rivendicazione, senza alcuna vergogna, dei risultati del Jobs Act**. Dobbiamo fare del PD il partito della crescita, che deriva anzitutto dalla piena occupazione. Ad un governo che indebita i giovani dobbiamo saper opporre una proposta seria per valorizzarne le energie, i talenti, le competenze. **Al reddito di cittadinanza, dobbiamo contrapporre il lavoro di cittadinanza**. Ispirandoci a numerosi casi di successo europei, il PD deve favorire nuove forme di partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa e di democrazia industriale. La contrattazione aziendale deve svilupparsi ulteriormente, contribuendo all'innovazione dei processi, all'aumento della produttività e alla crescita dei salari reali da troppo tempo stagnanti. Dobbiamo pensare ad andare avanti, senza però lasciare indietro nessuno e per questo bisogna riprendere lo sforzo riformatore compiuto dai nostri governi per **costruire lo stato sociale del XXI secolo, che sappia assicurare a tutti dignità e opportunità**. Questa rivoluzione deve fondarsi su tre punti principali: la prevenzione, per diminuire le disuguaglianze prima che sia troppo tardi, dando a ogni bambino e ogni bambina la possibilità di sviluppare il proprio talento a prescindere dalla condizione personale e sociale di origine; l'universalismo, che sappia garantire in modo trasparente uguali diritti a tutti senza costringere le persone a dipendere da provvedimenti e meccanismi di natura clientelare (a partire dalla sanità e dalle liste d'attesa); l'inclusione, che punti alla riattivazione delle persone mettendole nelle condizioni di uscire dalle condizioni di povertà e emarginazione, attraverso percorsi di educazione, riqualificazione, accompagnamento per il reinserimento lavorativo e sociale (anche valorizzando volontariato e terzo settore).

-Dobbiamo ribadire che l'immigrazione va regolata e il peso dei flussi del Mediterraneo va condiviso e gestito in sede Europea perché **chi arriva in Italia arriva in Europa**. Tuttavia il PD non deve avere imbarazzo nel denunciare le politiche del governo giallo-verde che stanno spingendo alla clandestinità migliaia di persone: **il decreto Salvini è una vergogna nazionale** e una bomba umanitaria sganciata sulle nostre città. **La soluzione è l'integrazione, non la criminalizzazione**. La politica dell'immigrazione dei riformisti deve essere in grado di sottrarre alla criminalità organizzata il traffico di esseri umani, aprendo un canale regolare di ingresso in Italia e in Europa; sostenere credibilmente la via della costruzione di una piena sovranità dell'Unione europea sui propri confini; costituire una apposita Agenzia europea che agisca per verificare preventivamente la presenza delle condizioni per l'accoglimento delle richieste di asilo. L'Italia deve poi avere il coraggio di investire nei nuovi italiani, che devono sentirsi cittadini prima possibile. Il loro contributo alla società va riconosciuto per contrastare i pregiudizi e per costruire vera integrazione: è ora di dare modo ai bambini che concludono un ciclo di studi in Italia di diventare italiani. **Lo lus Culturae è un elemento di civiltà, non più rinviabile**.

-Dobbiamo dare spazio, nel programma del PD, a una proposta chiara sul **diritto allo studio, per tutti, da zero a cento anni, combattendo senza sosta la dispersione scolastica**. Diritto di accedere alla scuola dell'infanzia, che non è un ammortizzatore sociale, ma il primo passo di un percorso educativo importantissimo. E poi il diritto ad una scuola primaria a tempo pieno, che offra attività e esperienze oltre all'apprendimento delle nozioni fondamentali. Il diritto ad una scuola secondaria davvero integrata (tra primo e secondo grado) e ad un orientamento serio e ben

finanziato fatto a scuola. Il diritto di accesso ai più alti gradi di istruzione, attraverso le università, da recuperare come autentici motori della mobilità sociale e da finanziare di più e meglio. Infine, il diritto a formarsi anche mentre si lavora e quello di restare formati e informati una volta usciti dal mondo del lavoro. Solo così, peraltro, si può pensare di combattere la disinformazione e l'analfabetismo di ritorno. Dobbiamo inoltre **far sì che la figura dell'insegnante recuperi il ruolo sociale che le compete**, anche attraverso una retribuzione adeguata alla cruciale funzione che svolge. Troppi gli episodi di violenza, troppa l'indifferenza con cui si liquida la messa in discussione dell'autorevolezza di chi insegna. **Un'altra sfida che le istituzioni educative hanno di fronte è quella della transizione verso il lavoro: un vero e proprio tabù per troppi a sinistra.** Noi abbiamo introdotto l'alternanza scuola-lavoro obbligatoria e dobbiamo esserne orgogliosi. Quell'esperienza può essere certamente migliorata, ma cancellarla, come sta cercando di fare questo governo, è folle e miope. L'investimento sulla formazione, però, non può fermarsi alla scuola. Secondo alcuni indicatori, come ad esempio la produttività scientifica, il settore università e ricerca appare in ottima forma. I problemi tuttavia sono numerosi, a partire dall'età media molto elevata degli ordinari per quel che riguarda l'università e dal tema del trasferimento tecnologico sulla ricerca, mentre le risorse continuano ad essere insufficienti se confrontate a quelle degli altri paesi europei. In un Paese come l'Italia, caratterizzato da un apparato produttivo di beni e servizi a più elevata presenza di piccole e medie imprese, **deve essere prevalentemente lo Stato a finanziare la ricerca. E, ad oggi, non lo fa abbastanza.** Se per i populistici di governo l'atteggiamento antiscientifico è un marchio di fabbrica, per noi investire sulla ricerca scienza deve diventare ancora di più una priorità.

-Dobbiamo ricordarci che **la cultura è il più alto elemento di identità di un paese, a maggior ragione del nostro**, viste le meraviglie che l'Italia custodisce, a partire dai 53 siti Unesco riconosciuti come patrimonio dell'Umanità: in questo siamo primi al mondo. Per questa ragione nel corso della nostra esperienza di governo, subito dopo il terribile attentato di Parigi al Bataclan, abbiamo introdotto l'idea che per ogni euro investito in sicurezza, uno ne debba essere investito in cultura. **Sicurezza e cultura devono sempre di più diventare due facce della stessa medaglia.** Occorre garantire protezione ai cittadini, soprattutto ai più fragili, attraverso un impiego più ampio e più efficiente delle nostre forze dell'ordine, attraverso la video sorveglianza e il contrasto alla piccola e micro-criminalità, come avevamo cominciato a fare con Marco Minniti. Bisogna rigettare l'idea della destra secondo la quale, al fine di garantire la sicurezza, ciascuno deve badare a se stesso, ciascuno deve possedere un'arma e difendersi autonomamente. Questo modello penalizza i più deboli, coloro che non possono e non vogliono difendersi da soli e che lo Stato ha il dovere di proteggere, attraverso la prevenzione, attraverso l'intervento delle forze dell'ordine e attraverso la certezza della pena. Il PD aveva avviato un grande progetto per le periferie, che questo governo ha provato a cancellare scatenando la protesta dei sindaci. Quella resta la strada maestra. Istruzione, cultura, presidio del territorio. E con presidio non intendiamo solo la presenza delle forze dell'ordine, ma anche quella di associazioni, centri culturali, attività commerciali. **La periferia pericolosa è quella non adeguatamente illuminata e curata, priva di opportunità di svago, dominata dalla mancanza di opportunità di lavoro e crescita culturale.**

-Dobbiamo contrastare l'ideologia della decrescita felice (che poi, come si vede, felice non è) e l'ostilità alle infrastrutture: non possiamo arretrare di un millimetro su questo terreno. **La mobilità è un valore progressista.** Frenare la costruzione di nuove infrastrutture significa impedire ai cittadini delle periferie urbane e delle province di raggiungere una scuola migliore, un posto di lavoro, un luogo di aggregazione sociale più sano, un impianto sportivo, la strada materiale e immateriale per un futuro migliore. Le infrastrutture di trasporto sono funzionali alla crescita. Gli imprenditori italiani riescono a esportare, ma lo fanno incorporando costi di trasporto superiori a quelli dei concorrenti europei. La retorica statalista di questo governo rappresenta una minaccia alle migliori forme possibili di collaborazione tra pubblico e privato nella realizzazione e gestione delle infrastrutture pubbliche di trasporto. **Il PD deve rappresentare l'Italia del Sì**, contrastando tutti i posizionamenti ideologici volti a spingere l'Italia sulla via della decrescita infelice.

-Dobbiamo ricordarci che sono le istituzioni a garantire il progresso di un territorio, da qui e non dall'assistenzialismo occorre ripartire per affrontare i problemi del mezzogiorno. Per i riformisti, c'è

innanzitutto bisogno di **rivolgersi alla società del Sud con una reale apertura**: a condividere, a progettare per poi realizzare insieme. A questo scopo, il progetto riformista deve vivere dentro la durezza del contrasto degli interessi, sempre fornendo un filo per districarsi tra le contraddizioni della realtà sociale, mai aderendo acriticamente alle pulsioni di giorno in giorno prevalenti, sempre puntando più alla comprensione (e alla rimozione) delle cause delle sofferenze sociali che alla individuazione di colpevoli da additare come bersagli alla furia "del popolo". **Al Sud non serve il reddito di cittadinanza. Al Sud servono infrastrutture e lavoro (privato e pubblico) e un imponente investimento in ricerca e formazione.**

-Dobbiamo presentarci come **il soggetto politico più seriamente impegnato sulle sfide del cambiamento climatico**. Sia a livello nazionale che locale è necessario investire su molti fronti: nuovi modelli di mobilità incentrati su mobilità elettrica, biciclette, trasporto pubblico; meno rifiuti, più riuso, più riciclo; limitare consumo di suolo, cultura della demolizione e ristrutturazione; riforestazione per combattere il surriscaldamento; agricoltura sostenibile e cura dei territori; riattivare il progetto "Casa Italia" e l'Unità di Missione sul dissesto idrogeologico. **L'economia dell'usa-e-getta non funziona più: non è solo anti-ambientale, è anti-economica**. Occorre quindi ribaltare il sistema produttivo e sensibilizzare imprese e cittadini (anche attraverso l'educazione ambientale a scuola) affinché si comprenda che questo sforzo ha un valore non solo etico ma anche economico. **Favorire l'economia circolare** vuol dire puntare tutto su processi produttivi costantemente innovativi, sulla ricerca continua, sull'uso più efficiente delle risorse sulla produzione minima di rifiuti che da problema diventino opportunità. **La cosiddetta green economy è la prova che la sostenibilità non è un costo ma un investimento e una opportunità.**

-Dobbiamo lavorare sull'**implementazione delle pari opportunità, potentissimo moltiplicatore, in grado di generare crescita, lavoro e sviluppo per tutti, donne e uomini**. Occorre anzitutto favorire un cambiamento di natura culturale: la condivisione paritaria del lavoro di cura non è più rinviabile. Grazie al PD la piaga delle dimissioni in bianco è stata sostanzialmente sconfitta, ora occorre combattere il gender gap, incentivare l'imprenditoria femminile, soprattutto al Sud e proseguire sulla strada della parità anche nei consigli di amministrazione delle aziende medie e piccole. E la politica deve fare la sua parte: sono ancora poche le donne Sindaco, presidenti di Regione e leader di partito. Purtroppo, non è solo il gender gap a pesare sul nostro tasso di inciviltà. Dal 2000 ad oggi 3000 donne sono state vittima di **femminicidio** e poco meno di 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito una qualche forma di violenza nel corso della propria vita (quasi una su tre), molte meno sono però le denunce. Anche qui occorre lavorare su due binari paralleli: quello della prevenzione, a partire dall'educazione alla parità sin dalla scuola, e quello del contrasto efficace attraverso interventi tempestivi a tutela delle donne che denunciano e la certezza della pena.

-**Negli anni dei nostri governi il Partito Democratico ha avviato una nuova stagione di conquiste nell'ambito dei diritti civili e sociali**. Chi vuole concepirli in opposizione non ha compreso l'importanza di queste sfide. Che restano per noi prioritarie. In pochi mesi il governo dell'odio di Salvini e Di Maio non solo non ha prodotto alcun avanzamento tangibile, ma sta mettendo a repentaglio anche i risultati raggiunti attraverso decenni di impegno e di sforzo collettivo nel Paese. Ovunque nel mondo la sfida dei democratici consiste nel guardare al futuro con gli occhi dei più deboli, degli sfruttati, degli emarginati. Ma è possibile realizzare tutto questo solo attraverso azioni e strumenti concreti non mediante le semplici dichiarazioni di intenti. **Molto resta da fare nel nostro Paese ma non ci possiamo permettere di tornare indietro.**

-**Il tema delle città, deve tornare in alto nell'agenda della politica, perché, lontano dalla polemica quotidiana, è lì che si gioca la partita fondamentale del nostro futuro**. La qualità della vita dei cittadini, la semplificazione burocratica, la distribuzione di scuole, atenei, presidi sanitari, il trasporto integrato, la resilienza ai cambiamenti climatici, la sostenibilità della filiera dei rifiuti, le crescenti diseguaglianze, l'invecchiamento della popolazione, sono tutte sfide da gestire a livello metropolitano. La situazione economico-finanziaria dei Comuni sta mostrando sempre più criticità, derivanti in larga misura da provvedimenti centrali errati, necessitando quindi soluzioni non più procrastinabili.